



SCRIVE UNALTRO IMPRENDITORE DISTRUTTO DALLA TOGA SICILIANA

Ero innocente, poi arrivò la Saguto e mi portò via tutto

PAOLO FARAONE*

Nel luglio del 2008 così titolavano i giornali in Umbria: «Arrestato Paolo Faraone: Ministro della mafia in Umbria. Sequestrati beni per 2.500.000 euro». Poi, nell'articolo, si dettagliava che ero parente del potente boss di Palermo Lo Piccolo che, a sua volta, aveva fornito le mie referenze alla famiglia mafiosa dei Madonia per riciclare capitali illeciti nel sito umbro.

A Palermo avevo venduto la mia attività e una casa per trasferirmi a Terni, dove viveva la mia compagna, madre di mio figlio. Qui avevo iniziato una nuova vita. Con il ricavato della vendita, rilevai un ristorante e intrapresi altre attività imprenditoriali facendo ricorso a prestiti bancari, garantiti anche dalla mia compagna. Inizia un processo penale con l'accusa di intestazione fittizia. Il Tribunale di Terni ritiene, però, che le indagini sono a tal punto sommarie da non poter formulare alcun capo d'accusa. Ma, nel frattempo, i colleghi di Palermo, per gli stessi fatti, avviano un altro processo penale e dispongono il sequestro dei miei beni che, al Tribunale del Riesame, mi vengono restituiti perché ritenuti di origine lecita. Tuttavia, lo stesso patrimonio appena dissequestrato viene sequestrato di nuovo, stavolta dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, allora presieduta da Silvana Saguto.

Leggendo le motivazioni, mi rendo conto che da ministro della mafia in Umbria ero retrocesso a "testa di legno" di un certo Lo Cricchio. Le mie attività, intanto, vengono affidate a un amministratore giudiziario che le chiude immediatamente. Si intensifica il calvario giudiziario. Intercettazioni ambientali senza alcuna rilevanza penale, collaboratori di giustizia che dichiarano di non conoscermi, intercettazioni telefoniche mal interpretate sono gli elementi che portano alla confisca definitiva del mio patrimonio.

Mentre il processo di prevenzione si concludeva in

questa maniera drammatica, quello penale subiva una incredibile battuta di arresto: i giudici palermitani, a distanza di moltissimi anni, si dichiaravano incompetenti a decidere sul caso, trasmettendo il mio fascicolo ai colleghi di Perugia che, a breve, dovrebbero decidere cosa fare.

La vita è strana. Oggi il giudice che ha distrutto la mia vita è fuori dalla Magistratura ed è imputato, insieme ad altri magistrati e ad alcuni amministratori giudiziari, a Caltanissetta con 80 capi di imputazione per reati gravissimi che vanno dall'associazione a delinquere alla truffa, passando per il peculato e l'abuso d'ufficio. Nel corso di questo decennio, ho conosciuto decine e decine di persone per bene le cui aziende sono state abbattute sotto i colpi del sistema Saguto, un sistema illecito che tutti conoscevano e di cui nessuno, a parte Pino Maniaci, ha mai avuto il coraggio di parlare, pur di fronte alla evidente devastazione sistemica del tessuto economico siciliano. Mi sono reso conto, però, che quel sistema si è potuto radicare perché in Italia esiste una legge a detta di molti giuristi inconstituzionale, pensata per combattere la mafia e che, invece, è stata strumentalizzata da chi ha fatto dell'antimafia una professione e una occasione preziosa per ricavarne agi, privilegi e rendite di posizione, con l'avallo di un sistema mediatico compiacente e di una classe politica genuflessa innanzi ad alcuni settori della Magistratura. Nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, chi subisce le misure di prevenzione è una persona che non ha commesso alcun reato. Sulla base di semplici sospetti, viene espropriato dei beni e anche della dignità. Ti viene tolta la casa dove vivi con la tua famiglia; vieni strappato dal tuo lavoro e ti viene preclusa per sempre la possibilità di ricominciare. Non sai cosa dire a tuoi figli e cosa dare loro da mangiare. Hai anche difficoltà a pagare un avvocato per la tua difesa. Oggi sono costretto a sopravvivere con l'intima consapevolezza di essere un uomo finito.

LA PROCURA DI PALERMO MI ACCUSA DI RICICLARE SOLDI DEI BOSS, I GIUDICI RISPONDONO CHE NON È POSSIBILE NEPPURE FORMULARE LE IPOTESI DI REATO. MA SI AVVENTA SUL CASO LA SEZIONE MISURE DI PREVENZIONE

diatico compiacente e di una classe politica genuflessa innanzi ad alcuni settori della Magistratura. Nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, chi subisce le misure di prevenzione è una persona che non ha commesso alcun reato. Sulla base di semplici sospetti, viene espropriato dei beni e anche della dignità. Ti viene tolta la casa dove vivi con la tua famiglia; vieni strappato dal tuo lavoro e ti viene preclusa per sempre la possibilità di ricominciare. Non sai cosa dire a tuoi figli e cosa dare loro da mangiare. Hai anche difficoltà a pagare un avvocato per la tua difesa. Oggi sono costretto a sopravvivere con l'intima consapevolezza di essere un uomo finito.

*IMPREDITORE